

La morte dell'informazione: i media e il massacro di Gaza

Quest'analisi espone come i media italiani hanno rappresentato l'attacco israeliano alla Striscia di Gaza. Sono state esaminate le edizioni del TG1 e del TG5 durante il periodo dell'offensiva militare dal 27 dicembre al 17 gennaio, ma si giungerebbe a conclusioni pressoché analoghe se si applicasse la ricerca ai principali media internazionali. L'obiettivo principale è illustrare come i media hanno distorto la realtà e mettere i gestori dell'informazione di fronte alle proprie responsabilità per aver avallato l'attacco, fornendone la copertura e la giustificazione ideologica. Quando i giornalisti abdicano al proprio dovere etico (una corretta informazione è essenziale per il sano funzionamento di una democrazia) e professionale (l'onestà, lo spirito critico, l'indipendenza dal potere politico) allora l'informazione diventa propaganda, strumento decisivo nel processo di "militarizzazione dei cervelli e delle coscienze" che tanto fa comodo ai poteri politici ed economici dominanti¹.

Un fattore fondamentale nel successo politico-militare israeliano è infatti l'organizzazione della propaganda, la versione dei fatti israeliana accettata quasi senza critiche e senza riscontri. Gli strumenti impiegati saranno analizzati separatamente; anche se spesso coincidono o sono complementari. Uno dei primi mezzi utilizzati consiste nel "**definire i termini del dibattito**", il punto di partenza. Nello stabilire le priorità. I riflettori si sono accesi con l'annuncio che Hamas non avrebbe rinnovato la tregua e avrebbe ricominciato il lancio di missili verso il sud di Israele. La rabbia di Israele di fronte all' *attacco dell'organizzazione terroristica* non poteva che sfociare nella *reazione* militare a Gaza, facendo appello al diritto all'*autodifesa*². Il presunto meccanismo di azione-reazione è stato la giustificazione ideologica che i media e gli "intellettuali di corte" hanno presentato per legittimare agli occhi dell'opinione pubblica mondiale "l'attacco genocida israeliano su Gaza"³.

Si presti attenzione alle scelte lessicali: *attacco, organizzazione terroristica, reazione, autodifesa*. A conclusione del TG1 del 27 dicembre '08 il conduttore Francesco Giorgino si chiede: "Perché Hamas ha rotto la tregua e Israele ha reagito con tanta violenza?". E il corrispondente dagli Stati Uniti, Giulio Borrello nella replica afferma: "Hamas potrebbe aver sbagliato i calcoli *rompendo la tregua*". Il servizio si conclude con un'intervista al ministro degli esteri Frattini: "L'unica via d'uscita è ripristinare la tregua che il *terrorismo di Hamas* ha purtroppo violato lanciando centinaia di razzi contro Israele".

La tregua di 6 mesi firmata il 19 giugno 2008 da Hamas e da Israele sanciva come punti principali la fine dell'embargo su Gaza in cambio della cessazione del lancio di missili. I media hanno omesso che Hamas ha quasi scrupolosamente rispettato la tregua⁴, lanciando alcuni razzi solo in risposta ad operazioni militari israeliane. Durante i sei mesi di tregua, 49 palestinesi sono stati uccisi e nessun israeliano. I media non hanno riportato che Israele non ha mai posto fine

¹ Marcelli S., "La Guerra cieca di Gaza e la resa dei giornalisti", *Information Safety and Freedom*, Newsletter n. 262/anno 3°, gennaio 2009. Reperibile su: <http://www.isfreedom.org/home1115.htm> .

² In corsivo i termini usati dai media nei notiziari durante la guerra. Si veda di seguito per riferimenti più precisi.

³ Pappe I., "Israel's righteous fury and its victims in Gaza", *The Electronic Intifada* (www.electronicintifada.net), 2 January 2009.

⁴ L'accordo di tregua, nei suoi punti fondamentali, prevede:

1. l'approvazione reciproca di cessazione di tutti gli atti militari dall'ora zero del giorno giovedì 19.06.2008 [...];
2. una durata della tregua di sei mesi, concordata al livello nazionale tra le fazioni con il patrocinio del Egitto; [...]
4. passate le settantadue ore dall'ora zero (cioè domenica prossima), l'apertura dei valichi e l'entrata del 30% in più del fabbisogno attualmente lasciato passare;
5. dopo dieci giorni dall'ora zero, la fine dell'embargo su tutte le cose (quantitativamente e qualitativamente) finora vietate [...].

all'embargo: 262 palestinesi sono deceduti per la mancanza di adeguate cure mediche⁵ e molte persone sono state ridotte alla disoccupazione, alla povertà, alla malnutrizione⁶. La tregua è stata interrotta il 5 novembre dalle forze israeliane con l'uccisione di 6 miliziani di Hamas durante un'incursione aerea e terrestre. Ancora il 16 novembre un altro raid israeliano uccide 4 miliziani palestinesi. E' solo a questo punto che è ricominciato il lancio di razzi verso Israele, culminato con l'annuncio da parte di Hamas di non avere intenzione di rinnovare la tregua. Accendendo improvvisamente i riflettori il 19 dicembre, presentando la rottura della tregua come una decisione unilaterale di Hamas, i media possono giustificare le azioni israeliane come "reazioni", e quelle palestinesi come "attacchi". I palestinesi sono presentati come la causa del problema e sono sempre associati alla violenza, all'aggressività, quasi fosse per naturale vocazione. Gli israeliani invece sono semplicemente costretti a "reagire" per "autodifesa". Questa cronologia degli eventi non è solo confermata dal quotidiano inglese *The Guardian*⁷, ma si trova in dettaglio in un rapporto della stessa intelligence israeliana⁸. La relazione sottolinea l'attenzione di Hamas nel mantenere la tregua e calcola come il numero di razzi fosse passato

⁵ In Barghouti M., *Palestine's Guernica and the Myths of Israeli Victimhood*, 29 December 2008 . (http://www.huffingtonpost.com/mustafa-barghouti/palestines-guernica-and-t_b_153958.html). Si consultino anche i rapporti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (<http://www.emro.who.int/palestine>) e del Palestinian Center for Human Rights (www.pchrgaza.org).

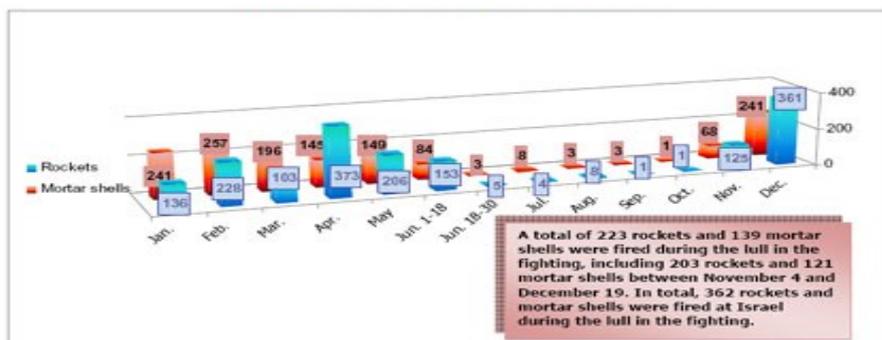
⁶ Si veda: United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, *Gaza Humanitarian situation report - The impact of the blockade on the Gaza Strip*, 15 December 2008 (http://www.ochaopt.org/documents/ocha_opt_gaza_situation_report_2008_12_17_english.pdf), e WFP/UNRWA/FAO, *Joint Rapid Food Security Survey In The Occupied Palestinian Territory, May 2008* (http://www.un.org/unrwa/publications/pubs08/RapidAssesmentReport_May08.pdf).

⁷ Si veda *The Guardian*, <http://www.guardian.co.uk/world/2008/nov/05/israelandthepalestinians> .

⁸ Di seguito stralci tratti rapporto dell'intelligence israeliana (corsivi miei) "**Intelligence and Terrorism Information Center at the Israel Intelligence Heritage & Commemoration Center IICC - The Six Months of the Lull Arrangement:** in the field it had been *seriously eroded since November 4*. In the six months the arrangement was in force, 329 rockets and mortar shells were fired at Israel , *most of them during the month and a half after November 4*. That was significantly fewer than the rockets and mortar shells fired during the six months preceding the lull, during which 2,278 rockets and mortar shells were launched (an average of 380 a month) [...] *A period of relative quiet between June 19 and November 4* [...] . The lull was sporadically violated by rocket and mortar shell fire, carried out by rogue terrorist organizations, in some instance in defiance of Hamas. *Hamas was careful to maintain the ceasefire*. [...] *Between June 19 and November 4, 20 rockets* [...] were fired at Israel. **The escalation and erosion of the lull arrangement, November 4 to the time of this writing, December 17:** On November 4 the IDF carried out a military action close to the border security fence on the Gazan side to prevent an abduction planned by Hamas [...] . Seven Hamas terrorist operatives were killed during the action. *In retaliation, Hamas and the other terrorist organizations attacked Israel with a massive barrage of rockets* [...]"

Fonte: http://www.terrorism-info.org.il/malam_multimedia/English/eng_n/html/hamas_e017.htm .

Il grafico sotto, sempre tratto dai rapporti dell'intelligence israeliana, mostra "La calma nei combattimenti - lancio di razzi e colpi di mortaio durante i periodo di calma rispetto ai mesi precedenti", tratto da: **Intelligence and Terrorism Information Center at the Israel Intelligence Heritage & Commemoration Center (IICC)**, in: <http://www.mfa.gov.il/MFA>, "Terrorism", "Hamas war against Israel". Il grafico mostra chiaramente la riduzione del lancio di razzi in seguito alla stipulazione della tregua di giugno, e la ripresa a novembre dovuta all'incursione israeliana.



da una media di 380 mensili negli ultimi 6 mesi, a meno di 20 dal 16 giugno fino al fatidico 5 novembre, quando l'incursione israeliana ha comportato la ripresa massiccia dei lanci.

Continuando lo stato d'assedio e le incursioni militari Israele è responsabile della rottura della tregua. Hamas ha ripreso il lancio massiccio di razzi solamente in risposta alle incursioni israeliane. Qualsiasi analisi onesta dei fatti non avrebbe potuto prescindere dal fornire questi elementi per capire le ragioni e il contesto entro i quali si inseriva l'escalation di violenza tra le parti, il fatto che Hamas non fosse intenzionato a rinnovare la tregua e il successivo attacco israeliano.

La **“mancanza di contesto storico”** è un altro strumento mediatico di distorsione della realtà. Ogni evento è presentato come avulso dalla storia. La decontestualizzazione porta il telespettatore disorientato ad affidarsi completamente alle notizie, non avendo strumenti di lettura della realtà. Un milione e mezzo di persone in 360 km² non è lì per scelta: i due terzi sono rifugiati vittime del trasferimento su base etnica compiuto dalle forze armate israeliane nella guerra del 1948. E dal 1967, in seguito alla guerra dei Sei Giorni, sono sotto occupazione militare israeliana⁹. Anche se nel 2005 Israele ha disimpegnato le proprie truppe e i coloni dalla Striscia, mantiene in ogni caso il pieno controllo dell'area (compie incursioni militari, controlla gli accessi per terra, per mare e per cielo, i movimenti di persone e beni in entrata e in uscita). Il ritiro dei coloni non fu un gesto di pace, come venne presentato, ma il preludio a una ulteriore espansione coloniale nella Cisgiordania. Nel gennaio del 2006 libere elezioni portarono al potere un governo guidato da Hamas che Israele, con l'appoggio di Stati Uniti ed Europa, rifiutò di riconoscere. Hamas fu considerata un'organizzazione terroristica e venne imposto un pesante assedio che colpì tutti gli abitanti della Striscia¹⁰. Nel giugno del 2008 Israele e Hamas, grazie alla mediazione egiziana, stipularono una tregua di 6 mesi. Questi riferimenti storici sono fondamentali: **“Si può trovare un senso all'insensata guerra di Israele contro Gaza solo capendo il contesto storico”**¹¹.

Nei resoconti dei media non è stato trovato un solo riferimento a chi è l'occupante (Israele) e a chi è sotto occupazione (i palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza); al fatto che l'occupante controlla le risorse fondamentali (acqua in primo luogo) e impedisce la nascita di un'economia autonoma nei Territori Occupati; al processo di colonizzazione in atto; agli arresti arbitrari (nel 2008, 584 palestinesi sono in carcere senza processo); alle uccisioni (455 palestinesi uccisi dall'inizio dell'anno al 26 dicembre, prima dell'operazione Piombo Fuso) ai checkpoint (saliti a 537 nel 2008)¹², al Muro di annessione, al regime di apartheid messo in piedi, alle continue violazioni del diritto internazionale da parte dell'occupante¹³. La

⁹ Le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU inquadrano giuridicamente la questione dei territori palestinesi e costituiscono la base del principio “pace in cambio di terra”. La risoluzione 242 (22 novembre 1967) richiede “il ritiro delle forze armate israeliane dai Territori Occupati nel corso del recente conflitto”; la risoluzione 338 (22 ottobre 1973) ribadisce i principi della 242 per instaurare una pace giusta e durevole per il Medio Oriente”. Numerose sono le risoluzioni dell'Assemblea Generale in questo senso, ed è importante richiamare la sentenza emessa dalla Corte Internazionale di Giustizia del 9 luglio 2004 (riconosce lo statuto giuridico dei territori occupati - quelli presenti al di là della Linea Verde - con due conseguenze fondamentali: il popolo palestinese è titolare del diritto all'autodeterminazione, la potenza occupante deve rispettare i principi consuetudinari del diritto umanitario e le Convenzioni internazionali).

¹⁰ La punizione collettiva di un popolo per le azioni di pochi militanti è vietata dalla IV Convenzione di Ginevra.

¹¹ Shlaim A., “How Israel brought Gaza to the brink of humanitarian catastrophe”, *The Guardian*, Wednesday 7 January 2009.

¹² Tutti i dati sono presi dal rapporto annuale 2009 di Bet'selem, associazione israeliana di difesa dei diritti umani nei territori palestinesi occupati.

¹³ La IV Convenzione di Ginevra del 1949 assicura una protezione minima ai civili durante le guerre o le occupazioni militari e costituisce il fondamento del diritto umanitario internazionale. La Convenzione proibisce l'annessione unilaterale di un territorio (articolo 47), la costruzione di insediamenti su un territorio occupato (articolo 49),

decontestualizzazione degli eventi permette ai media di presentare un'immagine della realtà priva di qualsiasi fondamento. Presentare l'attacco di Gaza senza delineare il contesto entro cui si inserisce è un'omissione decisiva per la manipolazione del consenso: i cittadini non avranno mai gli strumenti per farsi un'opinione propria, e potranno solamente assimilare notizie approssimative e devianti.

Giulio Borrello, durante il TG1 del 27 dicembre, afferma: “La reazione di Israele potrebbe porre fine al *predominio* di Hamas sulla Striscia e *riportarla sotto il controllo* di Abu Mazen, il leader palestinese *favorevole alle trattative di pace*”. O, sempre il TG1, il 19 gennaio: “tre settimane di guerra non hanno piegato la volontà di Hamas [...] che continua la battaglia [...] *ma* la realtà è questa: 1300 palestinesi uccisi e 22000 case distrutte”, e prosegue “le voci raccolte invocano pace e non resistenza che nel gergo di Hamas significa lancio di razzi contro i civili israeliani”. Ancora il TG1: “Hamas non è stata detronizzata *ma* deve tener conto dell'urlo di dolore che si leva dalle strade palestinesi”. Con l'utilizzo ripetuto della congiunzione avversativa *ma* l'autore del servizio sembra attribuisca a Hamas le morti e le distruzioni, quasi fosse esso stesso a colpire i civili e non l'esercito israeliano. Ancora, cosa significa “riportare sotto il controllo di Abu Mazen” la Striscia? Hamas ha vinto democraticamente le elezioni del 2006 in cui i palestinesi hanno respinto la leadership di Abu Mazen, giudicandola corrotta, fallimentare e non rappresentativa. Per quale ragione i giornalisti del TG1 vorrebbero riportarla a Gaza? Al contrario, legalità e democrazia vorrebbero che anche la Cisgiordania venisse “riportata sotto il controllo” di Hamas, come stabilito durante le ultime elezioni.

Il TG5 è ancor più fazioso del TG1. Il 29 dicembre l'inviato in Israele Toni Capuozzo riporta: “Israele vuole chiudere la partita con *il gruppo che tiene in pugno la Striscia di Gaza* e che non smette di lanciare razzi nel sud di Israele [...] *neppure ora* che il suo territorio è martellato da bombe notte e giorno, che le vittime sono oltre 300 e più di 1500 i feriti, che gli ospedali sono al collasso [...]”. E l'11 gennaio, quando afferma che Hamas ha rifiutato la proposta egiziana di cessate il fuoco poiché “*prigioniera di quella logica che l'ha portata a scatenare questa crisi* con il lancio imperterrito di razzi [...] una resistenza che, parole di Abu Mazen, somiglia più a un'autodistruzione, purtroppo, non della sola organizzazione”. Il *neppure ora* e la presunta volontà di *autodistruzione* del TG5 svolgono la stessa funzione dei *ma* del TG1, cioè attribuire la responsabilità dei morti e delle distruzioni a Hamas. Anche il TG5 censura che Hamas è un partito politico democraticamente eletto in libere elezioni e non un “gruppo che tiene in pugno la Striscia”. Nessun riferimento al fatto che alcuni leader di Hamas, una volta saliti al potere, abbiano accantonato il rifiuto ideologico dell'esistenza di Israele per adottare una posizione più pragmatica, favorevole alla soluzione a due stati con la creazione di uno stato palestinese in Cisgiordania, Striscia di Gaza e Gerusalemme Est, in linea con principali risoluzioni ONU¹⁴.

l'omicidio intenzionale di civili (articoli 146-147), la tortura (articoli 31-32, 146-147), le pene collettive (articolo 33) e la distruzione di proprietà senza valide ragioni militari (articoli 53, 146-147).

¹⁴ Qualche giorno prima della vittoria elettorale, il portavoce di Hamas a Gaza Moshir Al Masri aveva dichiarato che “il movimento Hamas crede alle soluzioni per tappe ma non alle soluzioni basate sulle concessioni”. È questo che aveva affermato lo sceicco Yassin, fondatore e dirigente di Hamas, più di quindici anni fa quando aveva detto che “noi possiamo accettare la creazione di uno stato in Cisgiordania, nella striscia di Gaza e a Gerusalemme Est, con il ritorno dei profughi e la liberazione di tutti i prigionieri”. Fonte: voltairenet.org : Silvia Cattori intervista Moshir Al Masri, 20 gennaio 2006. Ancora, si veda: Amira Hass, “Accetteremo Israele nei confini del 1967”, *Haaretz*, 9.11.2008 dove il dirigente di Hamas a Gaza Ismail Haniyeh dichiara che il suo governo è disposto ad accettare uno Stato palestinese a fianco di Israele nelle frontiere del 1967: “Noi non abbiamo Stato, né a Gaza né in Cisgiordania. Gaza è assediata e la Cisgiordania è occupata. Quel che abbiamo nella striscia di Gaza non è uno Stato, ma un regime di un governo eletto. Uno Stato palestinese sarà creato solo nei territori del '67”. Nel 2007 lo stesso concetto viene ribadito da leader politico di Hamas, Khaled Meshal: “Lo Stato ebraico è una realtà, continuerà a esistere uno stato che si chiama Israele, è un dato di fatto”. Fonte: *Haaretz*, 10/01/2007, <http://www.haaretz.com/hasen/spages/812079.html>. O più

Dall'analisi svolta emerge un altro strumento di distorsione della realtà: **“l'utilizzo tendenzioso del linguaggio”**. I Palestinesi *attaccano, lanciano razzi, rompono la tregua*. Gli israeliani *rispondono, reagiscono, si autodifendono*. Non è strano che un esercito occupante si “difenda” e una popolazione occupata “attacchi”? È sensato dire che se i palestinesi lanciano razzi contro i civili israeliani sono “terroristi”, ma se l'esercito israeliano lancia un milione e mezzo di tonnellate di esplosivo¹⁵ nell'area più densamente popolata al mondo, si tratta di “operazione di sicurezza”? Come mai nessun organo d'informazione ha mai menzionato termini chiave del conflitto come “occupazione”, “colonizzazione”, “detenzioni amministrative”, “apartheid”, “terrorismo di stato”, “violazione del diritto internazionale”? L'omissione è una colpa. Ancora, una delle ragioni dell'attacco era interrompere il “contrabbando” di armi dal confine egiziano verso la Striscia. Sui media questa parola è rimbalzata quotidianamente, mentre la Comunità internazionale discuteva dell'invio di una forza internazionale per “impedire definitivamente il traffico di armi che alimenta questa nuova terribile guerra” (TG1 9 gennaio). Nessuno si è chiesto che è sensato per una popolazione sotto occupazione militare e sotto embargo cercare di reperire armi per resistere all'occupante, come riconosciuto dal diritto internazionale nelle risoluzioni delle Nazioni Unite (diritto all'autodeterminazione ed alla resistenza contro una potenza occupante¹⁶). Ed è assurdo parlare di “autodifesa” o “reazione” di Israele in un conflitto generato proprio a causa dell'occupazione israeliana, e caratterizzato da una palese sproporzione di forze: uno degli eserciti più potenti del mondo contro militanti mal equipaggiati che utilizzano razzi rudimentali.

I notiziari descrivono sempre Hamas (e Hezbollah in Libano) come “organizzazione islamica” (TG1 8 gennaio), “gruppo”, “movimento estremista” (TG5 29 dicembre). Hamas ha il “predominio sulla Striscia” (TG1 27 dicembre), la “tiene in pugno” (TG5 29 dicembre), ma mai “governa legittimamente”. Il lettore può ben vedere come cambia la percezione della realtà, se ci si riferisce a Kadima, il partito dell'ex premier Olmert, come “organizzazione sionista fondamentalista”, e a Hamas come “partito democraticamente eletto”. Parlare di *organizzazione* rimanda a una condizione fluida, non definita, che non ha certo la legittimità politica e la credibilità di un *partito*. Inoltre, cosa significa “il moderato presidente palestinese Abu Mazen” (TG1 16 gennaio), “favorevole alle trattative di pace” (TG1 27 dicembre)? “Moderato” è un giudizio di valore, che sottintende “estremisti” gli altri attori della scena politica palestinese. Secondo quale criterio si formula il giudizio? Non mi risulta che il TG1 e il TG5, così come i principali media occidentali, abbiano esposto le conseguenze delle “trattative di pace” negli ultimi quindici anni, e quale sia il principio che ha guidato la politica israeliana negli ultimi decenni: “Ritardiamo il più possibile negoziati e diplomazia, e nel frattempo costruiamo i fatti sul territorio”.¹⁷ È innegabile che dall'inizio del “processo di pace” di Oslo le condizioni dei palestinesi siano seriamente peggiorate: il Muro di Separazione annette circa il 10% della Cisgiordania (e il 12% della popolazione palestinese della Cisgiordania si trova isolata

recentemente, dopo l'attacco a Gaza, il leader di Hamas Gazhi Hamad ha detto che il partito “vuole essere parte della comunità internazionale”, che “non parliamo della distruzione di Israele” e “accattiamo uno stato nei confini del '67”. Fonte: Associated Press, *Hamas official: Not talking about Israel's destruction*, 01.29.09 (<http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-3663884,00.html>).

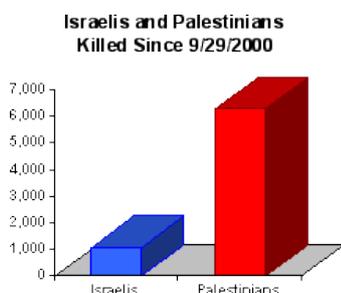
¹⁵ Dr. Ghassan Abu Sittah and Swee Ang, “The wounds of Gaza”, *The Lancet*, January 2009 (<http://www.pacificfreepress.com/news/1/3699-examining-the-wounds-of-gaza.html>)

¹⁶ Il diritto all'autodeterminazione dei popoli è stato formalmente riconosciuto dalla Dichiarazione dell'Assemblea delle Nazioni Unite del 1960 sull'assicurazione dell'indipendenza ai paesi e popoli coloniali; il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese in particolare è stato riconosciuto dalla Risoluzione 3236 dell'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1974. Si veda anche la nota 6.

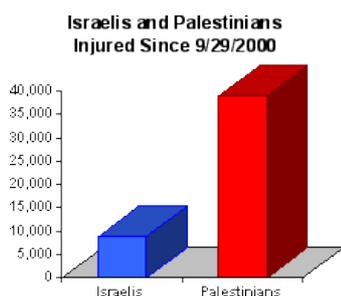
¹⁷ Sameer Dossani, “Chomsky: Undermining Gaza”, *Foreign Policy In Focus*, Washington DC, January 16 2009.

tra la Linea Verde e il Muro), le colonie ebraiche (ora i coloni sono oltre 455 000¹⁸) ne controllano il 40%, una fitta rete di checkpoint, zone e bypass road li confinano di fatto in cantoni separati, gli arresti arbitrari e gli omicidi sono all'ordine del giorno e l'economia è pressoché inesistente¹⁹.

Il grafico e le tabelle che seguono mostrano chiaramente la sproporzione tra le vittime e i feriti palestinesi e israeliani nel conflitto, dallo scoppio della Seconda Intifada alla fine dell'operazione Piombo Fuso:



Lasso temporale	Palestinesi Uccisi	Israeliani uccisi
Sep 29, 2000 -Dec 26, 2008	4,908 B'Tselem	1,062 B'Tselem
Dec 27, 2008 -Jan 18, 2009	1,380 UN OCHA	9 Israeli MFA
Sep 29, 2000 -Jan 18, 2009	6,288	1,071



Lasso temporale	Palestinesi Feriti	Israeliani feriti
Sep 29, 2000 -Dec 31, 2008	33,639 Palestinian Red Crescent Society	8,341 Israel MFA
Dec 31, 2008 -Jan 18, 2009	5,380 UN OCHA	523 UN OCHA
Sep 29, 2000 -Jan 18, 2009	39,073	8,864

Tratto da: <http://www.ifamericansknew.org/stats/deaths.html>.

La sproporzione tra le vittime e i feriti delle due parti, dimostra l'arbitrarietà dei termini "moderato", "estremista", "trattative di pace", ci introduce a un altro strumento di propaganda utilizzato dai media: la "differenziazione dell'informazione" (*amplificazione - riduzione dei fatti*). La diversa copertura mediatica di uno stesso evento secondo criteri razzisti, di retaggio coloniale²⁰. Se a essere ferito o a morire è un palestinese, infatti, la copertura mediatica sarà largamente minore rispetto a qualsiasi incidente che capitò a un israeliano. Ne risulta una percezione distorta, dove le violenze subite dagli israeliani eccedono di gran lunga quelle palestinesi. Inoltre, i morti israeliani hanno un nome, una storia, una famiglia, il dolore è esibito e raccontato con maggior minuzia. I morti palestinesi sembrano invece necessarie conseguenze del conflitto, danni collaterali, e raramente sono umanizzati o ne è presentato il dolore (i palestinesi "rimangono uccisi", "muoiono nell'operazione". Altro effetto avrebbe l'utilizzo di termini come "sono stati assassinati", "massacrati", "strage di civili", e così via.) In questo modo restano nell'anonimato, rimangono per lo più statistiche senza alcun impatto emozionale sul telespettatore.

¹⁸ Central Bureau of Statistics, *Statistical Abstract of Israel, 1992-2006*. Statistical Yearbook of Jerusalem, *Jerusalem Institute for Israel Studies, 1991-2004*. Anche in: http://www.fmep.org/settlement_info.

¹⁹ Si consulti qualsiasi rapporto di organismi internazionali o organizzazioni per i diritti umani come Bet'selem, Amnesty International, OCHA (United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs).

²⁰ Si veda Said E., *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978. Trad. it. *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1991. E idem, *La questione palestinese. La tragedia di essere vittime delle vittime*, Gamberetti, Roma 1995.

Vediamo qualche esempio. Il TG1 del 16 gennaio riporta l'uccisione del Ministro dell'Interno di Hamas: "Il colpo più duro inferto a Hamas è stato l'uccisione in un raid di Said Siyam, l'uomo che ha trasformato la milizia islamica in esercito ed ha organizzato un anno fa l'assalto vittorioso contro le forze del moderato presidente Abu Mazen nella Striscia di Gaza". In questa frase ritroviamo vari strumenti mediatici di distorsione delle realtà. Innanzitutto è omesso che insieme al ministro sono stati uccisi anche i membri della famiglia del fratello e altri civili. Il colpo non è stato solo "inferto a Hamas", ma all'intero popolo palestinese, a tutti i civili uccisi negli attacchi. Il TG1 dell'8 gennaio rileva: "*Anche il nord* [così come il sud in precedenza sembra voler dire, *N.d.A.*] di Israele è finito sotto l'attacco dei miliziani palestinesi, almeno tre Katiusha provenienti dal sud del Libano sono caduti in Galilea *ferendo leggermente alcuni civili*, Israele ha *risposto* con l'artiglieria". Ancora una volta si riporta di un attacco palestinese e di una risposta israeliana. Poi l'inviato in Israele racconta del razzo "ha colpito una villetta, un centro per anziani *spargendo il panico*", "un attacco che ha creato molto panico in tutto il Nord di Israele". Lo stesso giorno, anche la prima notizia del TG5 riguarda i missili caduti nel nord di Gaza, e "le tre persone *lievemente ferite* dai frantumi di vetri rotti dall'esplosione". È data ampia copertura a un razzo che colpisce "una villetta", alle persone "lievemente ferite", al "panico" e allo shock che hanno subito gli abitanti. Gli israeliani coinvolti sono intervistati, le telecamere entrano nelle case, si soffermano sui vetri distrutti, sui quadri di famiglia. I palestinesi non hanno lo stesso diritto: non sono raccontati lo shock e il panico provati da una popolazione rinchiusa in una prigione a cielo aperto e bombardata 21 ore al giorno senza possibilità di fuga. Chi ha coperto mediaticamente i bambini morti d'infarto durante i bombardamenti, 1 434 palestinesi uccisi (235 combattenti, 239 poliziotti, 926 civili di cui un terzo bambini), 5 303 feriti (tra cui 1606 bambini e 828 donne)²¹, "16 strutture ospedaliere colpite, 3 scuole dell'Unrwa²² in macerie, 18 scuole danneggiate, 19 moschee, 215 cliniche, 28 ambulanze, 20mila edifici bombardati", la "distruzione totale dei campi coltivati e delle serre, degli alberi e delle industrie, le 5000 famiglie senz'atetto, le 90mila persone fuggite da casa... 1 milione di kg di bombe lanciate dall'aviazione, dalla marina e dall'artiglieria israeliane".²³ Ci vorrebbero anni di servizi per riequilibrare l'informazione e trattare allo stesso modo gli incidenti di entrambe le parti. Vale però la pena ricordare l'approccio razzista dei media: tutto ciò che riguarda i palestinesi, ha un peso minore rispetto a quanto succede agli israeliani (europei, statunitensi, ecc.).

La seconda notizia del TG1 dell'8 gennaio riporta: "Intanto nella Striscia di Gaza Israele intensifica le *operazioni militari*", mentre Hamas non solo "non ha mai annunciato di volere una tregua", ma addirittura lancia "un abbastanza intenso *attacco missilistico*", malriuscito tentativo di mettere sullo stesso piano le incursioni militari israeliane con i rudimentali razzi delle milizie palestinesi. Stessa cosa il TG5 del 12 gennaio: "Israele *mette in campo* i riservisti per l'*operazione* di Gaza", mentre il "*potenziale bellico* di Hamas è stato dimezzato". Un esercito occupante che invade un territorio compie "operazioni militari", un popolo assediato che resiste compie "attacchi missilistici", spesso associati al termine "terroristici". Inoltre, si

²¹ Palestinian Center for Human Rights, press releases, 12 March 2009
(<http://www.pchrgaza.org/files/PressR/English/2008/36-2009.html>)

²² Agenzia ONU creata dopo il conflitto arabo-israeliano del 1948 per fornire assistenza ai rifugiati palestinesi. Per rapporto accurato si veda Si veda anche il rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sulla situazione sanitaria di Gaza

²³ Lano A., "Viaggio nell'inferno di Gaza", 5 febbraio 2009, www.infopal.it. Per un rapporto dettagliato delle conseguenze dell'attacco si veda: World Health Organization - West Bank and Gaza Strip Office, *Health Situation Report in Gaza*, 4th February 2009 (reperibile su: http://www.emro.who.int/palestine/reports/monitoring/WHO_special_monitoring/gaza/WHO%20Gaza%20Health%20Situation_04Feb09.pdf).

parla sempre e solo di Hamas, tralasciando che alla resistenza palestinese partecipano anche altri partiti e gruppi (FPLP, FDLP, Brigate Al-Aqsa, Jihad Islamica, ecc.).

La **“selezione delle informazioni”** è il principale meccanismo di manipolazione dell’opinione pubblica: i media decidono i fatti che diventeranno notizie (il criterio ovviamente non è l’onestà intellettuale e professionale, ma quali sono gli interessi in gioco), riportano quelli ritenuti pertinenti all’immagine della realtà che si vuol costruire e scartano quelli che la danneggerebbero. Qui la casistica sarebbe infinita, per questa ragione si propone un esempio su tutti. Il presidente del partito fondamentalista “Israel Beitena” Avidgor Lieberman (dopo le ultime elezioni è il terzo partito di Israele), già ministro nel governo Barak, ha dichiarato: “Dobbiamo fare esattamente ciò che fecero gli Stati Uniti d’America con il Giappone durante la Seconda guerra mondiale, così non ci sarà bisogno di occupare Gaza”²⁴. Un importante politico israeliano incita a lanciare una bomba nucleare su Gaza per annientarla e nessun trova niente da eccepire. I media non riportano neanche la notizia. Immaginate le reazioni che si sarebbero scatenate se a pronunciare questo discorso fosse stato un leader palestinese!

Il **“giudizio morale muta se applicato ai palestinesi o agli israeliani”**: gli attacchi palestinesi contro i civili israeliani sono definiti “terroristici”, mentre l’uccisione di massa dei civili palestinesi è presentata come mero dato statistico, danno collaterale di un’operazione di guerra. Spesso le vittime palestinesi sono inglobate nella conta generica de “i morti del conflitto”, senza ulteriore distinzione²⁵. Gli attacchi palestinesi contro i civili israeliani sono illegali, ma non per questo Israele ha il diritto di violare il diritto internazionale umanitario e di commettere crimini di guerra e contro l’umanità con il pretesto della risposta. Qual è il criterio in base al quale i media fanno informazione? Nessuno di essi ha mai parlato di “terrorismo di stato”, di “crimini di guerra e contro l’umanità” commessi da Israele, nonostante sia lampante che le azioni israeliane rientrano in questi casi²⁶. Quando è colpita una scuola causando una strage di civili, il TG1 parla di “macabra coincidenza”, mentre gli attacchi alle strutture e al personale dell’UNRWA sono definiti “effetti collaterali della guerra”. Il termine preferito è “colpire”, vago, quasi si tratti di casualità, di sfortunata coincidenza: “Colpiti dagli israeliani oggi anche un ospedale e il palazzo della stampa”²⁷. Un’altra tecnica di distorsione dell’informazione consiste nello **“scambiare per fatto un’opinione”**. Per dire che Hamas è un’organizzazione terroristica e attribuirle la colpa delle vittime civili, è presentata la dichiarazione di un esponente politico israeliano (magari seguita da conferme dell’amministrazione statunitense, dell’Unione Europea o di qualche ministro italiano), senza ulteriori repliche²⁸. Oppure si sostiene che i guerriglieri di Hamas si nascondono sotto gli ospedali

²⁴ Si veda Ma’an News Agency, <http://www.maannews.net/en/index.php?opr=ShowDetails&ID=34924> .

²⁵ TG5 8 gennaio: “sono ormai quasi novecento le vittime nei diciassette giorni di conflitto” e TG5 12 gennaio “quasi 900 le vittime nei 17 giorni di conflitto a Gaza” .

²⁶ Si veda ad esempio Richard Falk (ebreo americano, Relatore speciale delle Nazioni Unite per i Diritti umani nei Territori e professore emerito di Diritto internazionale all’Università di Princeton), “Israel’s War Crime”, *The Nation*, 29 Dicembre 2008. Scrive Falk: “Gli attacchi aerei israeliani sulla Striscia di Gaza rappresentano una grave e massiccia violazione del Diritto internazionale umanitario come è stato definito dalla Convenzione di Ginevra, sia riguardo agli obblighi della Forza di Occupazione che ai requisiti delle leggi di guerra. Tali violazioni includono: **La punizione collettiva**: l’intera popolazione di un milione e mezzo di persone che vivono nell’affollata Striscia di Gaza viene punita per le azioni di pochi militanti. **Il colpire i civili**: gli attacchi aerei sono diretti contro le aree civili di uno dei più affollati tratti di territorio del mondo, di certo l’area più densamente popolata del Medio Oriente. **Una risposta militare sproporzionata**: gli attacchi aerei non solo hanno distrutto ogni ufficio di polizia e di security del governo eletto a Gaza, ma hanno ucciso e ferito centinaia di civili”. Reperibile su <http://www.thenation.com/doc/20090112/falk> .

²⁷ TG1 8 gennaio.

²⁸ TG1 27 gennaio: Frattini dice che l’unica alternativa è ripristinare la tregua “che il terrorismo di Hamas ha violato”, o il TG1 del 25 gennaio, il commissario UE Luis Michel “ha detto che Hamas è una organizzazione terrorista, parole in sintonia con quelle pronunciate dal vice-Presidente della Commissione Europea Tajani” per il quale Hamas “non può

o le lavanderie, citando l'intelligence o altre fonti israeliane, senza nessun riscontro fattuale o replica da parte palestinese. Il TG5 del 29 dicembre è un esempio palese di questo processo: il servizio comincia direttamente con le parole di Tzipi Livni "stiamo cercando di colpire *Hamas che si nasconde però tra i civili*, loro mirano ai bambini, loro colpiscono deliberatamente asili e scuole, quello che accade ai cittadini di Gaza è *solo colpa di Hamas* [...] Tzipi Livni *risponde così alle immagini* di bambini uccisi dai bombardamenti su Gaza", e al leader israeliano "fa eco l'amministrazione Bush". Il servizio spiega come "qualunque operazione è stata pianificata, è colpito l'insieme del governo di Hamas, i suoi edifici ufficiali, le caserme, i campi di addestramento, con una strategia precisa". Ancora il TG5 del 12 gennaio: "Alcuni leader di Hamas si nasconderebbero secondo Israele nelle lavanderie sotterranee dell'ospedale di Shifa". In questo modo opinioni di parte, ripetute senza smentita e senza riscontro, sono acquisite come verità.

Altra tecnica di manipolazione dell'informazione è la "**negazione spudorata della realtà**", vale a dire qualsiasi morte di palestinesi è colpa di qualcun altro (di Hamas stesso²⁹) o risultato involontario di azioni mirate a colpire precisi obiettivi militari. In un articolo pubblicato l'anno scorso Gideon Levy osservava, riferendosi in quel caso ai giornalisti israeliani, "l'esercito israeliano non uccide quasi mai nessuno intenzionalmente, figurarsi se commette un assassinio. Anche quando sgancia una bomba da una tonnellata su una zona di Gaza densamente popolata, provocando la morte di un uomo armato e di 14 civili innocenti tra cui 9 bambini, non si tratta di un'uccisione intenzionale o di un assassinio, ma di un omicidio mirato. Un giornalista israeliano può dire che i militari delle IDF (Israeli Defence Forces) hanno colpito dei palestinesi, o li hanno uccisi, o uccisi per errore, e che i palestinesi sono stati colpiti, o uccisi, o perfino che hanno trovato la morte (come se l'avessero cercata), ma non scriverà mai che sono stati assassinati".³⁰ La stessa cosa vale per la stampa internazionale. Il TG1 del 9 gennaio, dopo aver riportato di un massacro di civili chiusi in un edificio in seguito bombardato, ridefinisce la notizia con le dichiarazioni di esperti che screditano i testimoni scampati alla tragedia e cita il comunicato del governo israeliano secondo cui "non colpiamo mai intenzionalmente i civili". Posizione insostenibile, visto il numero dei civili uccisi, le moschee, gli ospedali e molti altri siti civili colpiti dalle incursioni israeliane. Eppure è riportata senza smentita, senza critiche, senza riscontro. Come si può dar credito all'affermazione che le morti civili sono "accidentali", "danni collaterali", quando si bombarda una delle aree più densamente popolate al mondo? Qualsiasi persona dotata di un minimo di umanità, di buon senso e di capacità di giudizio condannerebbe indignato tanta ipocrisia.

Anche la "**maggiore caratterizzazione**" dei politici e dei commentatori israeliani serve l'obiettivo di spacciare come fatti le opinioni e assicurare la "**prevalenza della prospettiva israeliana su quella palestinese**", quasi totalmente assente. Ogni notizia è seguita dai commenti dei politici israeliani, il ministro degli esteri Livni, il primo ministro Olmert, il ministro della difesa Barak, l'intelligence israeliana, i commentatori e i corrispondenti esteri esperti in materia. Tutto è tratteggiato con minuzia e con un linguaggio pertinente. Le voci dei palestinesi invece sono quasi del tutto assenti, al massimo si riportano brevemente le dichiarazioni sconclusionate di qualche leader di Hamas chiuso in un bunker. Generalmente si

essere un interlocutore della comunità internazionale".

²⁹ TG1 del 27 dicembre: "gli obiettivi militari e gli arsenali di Hamas e delle milizie palestinesi si trovano in mezzo alle case in una zona densamente popolata". Come fa il Tg1 ad ottenere tante informazioni se non è presente dentro la Striscia? Da quale fonte le attinge? Può dimostrarle? Evidentemente i media italiani (e non solo) operavano sotto la supervisione delle forze militari israeliane che erano in grado di modificare ogni aspetto degli eventi.

³⁰ Levy G., "Le parole per non dirlo", *Internazionale*, 736, 21 marzo 2008.

parla di “fonti palestinesi”, senza specificare “un nome, un ufficio, un'organizzazione, insomma una qualsiasi fonte cui attribuire le dichiarazioni” per renderle più credibili.³¹

L' “**utilizzo fuorviante delle immagini**” gioca un ruolo importante nella distorsione degli eventi: quando si parla di Hamas o di qualche altra faccenda riguardante Gaza, la narrazione è accompagnata da immagini di guerriglieri armati fino ai denti e col viso coperto, di folle in delirio, di gente furiosa, del caos degli scontri, di campi di addestramento e altre immagini che suscitano inquietudine e timore. I leader israeliani sono invece raffigurati in incontri ufficiali, magari insieme a leader esteri, in pose dignitose, che infondono fiducia, sicurezza, attendibilità.

Gli organi di comunicazione di massa hanno il potere di controllare l'opinione pubblica e manipolare il consenso. Avendo la capacità di influenzare la percezione del mondo e della realtà che ci circonda, creano le giustificazioni ideologiche per difendere determinati interessi politici ed economici. La realtà presentata dai media non è mai neutrale, ma riflette i valori e gli interessi dei gruppi egemoni. Guardando un telegiornale è importante tenere in mente le parole di Noam Chomsky: “La propaganda sta alla democrazia come il manganello sta a una dittatura”³²

Enrico Bartolomei

Casco Bianco presso l'Alternative Information Center, *febbraio-marzo 2009*

³¹ *Idem.*

³² Chomsky N., *Media Control*, cit.